



La mungitura automatizzata in una stalla moderna del Lodigiano (foto Uliano Lucas)

Un'eccezione che fa business

PATRIZIA ROMAGNOLI

Quasi 7000 miliardi questo è il dato della produzione lorda vendibile dell'agricoltura lombarda. Una bella cifra realizzata per tre quarti dal comparto zootecnico (e quindi anche lattiero-caseario) preponderante rispetto alle colture vegetali. I dati relativi al 1989 mostrano un andamento sostanzialmente positivo: insomma in questa regione si riesce a far soldi anche con l'agricoltura, un fatto abbastanza raro in Italia. Come? In gran parte per la specializzazione poi per la qualità delle produzioni (Padana felix) e poi ancora grazie a una meccanizzazione notevole: 10 milioni di cavalli vapore su una superficie utilizzabile di due milioni di ettari. Specializzazione significa un buon patrimonio zootecnico geneticamente selezionato suddiviso tra suini (3,2 milioni di capi) e bovini (1,9 milioni di capi). Qualità delle produzioni significa buona remunerazione del latte - nonostante gli annosi problemi di accordo sul prezzo - per produzioni pregiate, grana padano ma anche formaggi particolari: gorgonzola, taleggio, mascarpone e tanti altri. Qualità anche per il vino: quasi un terzo della produzione annua, un record. E anche nelle colture vegetali la meccanizzazione e l'uso di appropriate tecnologie hanno consentito ottime rese anche nelle colture estensive. Perfino dall'ampio patrimonio di acqua di questa regione (contiene 35 miliardi di metri cubi di acque sotterranee e anguille).

A tutto ciò si aggiunge un altro elemento interessante e relativamente nuovo: il ritorno all'agricoltura di molti giovani che si rivolgono a questa attività in forma autonoma. Cresce infatti il numero degli occupati in aziende in proprietà, contro il continuo calo dei lavoratori dipendenti. Nonostante la buona annata - quasi il 31% di aumento della produzione e recupero dell'inflazione sui prezzi - l'agricoltura lombarda sconta delle difficoltà non particolarmente a livello regionale, quanto risentendo della crisi strutturale del settore. Anche questa regione che si tiene al passo con l'Europa in tutti gli ambiti produttivi, soffre dei vantaggi e degli svantaggi di appartenere a un sistema europeo. «La percentuale di produzione che proviene da comparti assoggettati a vincoli in Lombardia è più alta che nel resto del paese, dove già supera il 40%», dice Agostino Mantovani, direttore della Feder Lombardia Confagricoltura. «Tutta la politica Cee segue una logica di contenimento. Ultimo esempio: il set aside per cui in Italia sono stati ritirati 90.000 ettari con un esborso di 54 miliardi. Ma in Lombardia la quota è di appena un miliardo, a testimonianza del fatto che nelle nostre zone l'agricoltura dà un reddito».

Sempre rispetto alle politiche Cee, la Feder Lombardia osserva che il provvedimento relativo alle quote latte è andato a colpire una produzione tipica e orientata al mercato. «Bisogna spingere perché si affermi l'idea di un mercato vendita tra gli operatori interessati, sarebbe la soluzione che consentirebbe alle aree vocate di

creocere ulteriormente per presentarsi con le carte in regola all'apertura dei mercati del '93». Alla posizione «liberal» della Confagricoltura fa da contrappunto quella della Confcooperatori lombarda, la cui presidente Chiara Nicolosi osserva: «Il problema è la mancanza di alternative reali alle produzioni già consolidate nonostante le quote e gli abbattimenti degli scorsi anni. L'incremento (da 36,7 a 38 milioni di quintali) della produzione di latte testimonia che non esistono alternative reali». Miglioramento qualitativo e rispetto dell'ambiente risultano secondo la Confcooperatori, le questioni prioritarie. «In un'agricoltura come quella lombarda, alimenti produttiva e legata al mercato la competitività è molto alta. Questo ha dato l'avvio a interessanti elementi di diversificazione produttiva ad esempio il florovivismo, l'agriturismo e la valorizzazione della zona boschiva. Rimane comunque come contraddizione fondamentale quella territoriale, sia per quanto riguarda l'uso dei terreni in am-

pie zone della regione sia per quanto riguarda l'estrema fragilità del tessuto produttivo nelle aree montane che si ripercuote anche sulla qualità dell'ambiente». Un altro aspetto importante è il rapporto con il sistema agroalimentare nel suo complesso. È noto che in Lombardia si concentra la maggioranza delle industrie di trasformazione italiane e multinazionali ma questa presenza incide ancora limitatamente sul comparto agricolo. «A nostro avviso occorre legare più strettamente l'agricoltura al sistema agroalimentare nel suo complesso», dicono alla Coldiretti regionale cui aderisce il settanta per cento delle aziende agricole lombarde. «Attualmente esiste ancora una separazione tra i due mondi. Occorre una strategia per mantenere valore aggiunto in agricoltura in modo che il rapporto di forza si riequilibri a favore del primario. Per questo occorre anche rilanciare la cooperazione e darle una struttura adeguata alla sua capacità produttiva che già adesso è elevatissima, ma senza una adeguata forza contrattuale».

Agricoltura

Il settore, perfettamente in linea con l'Europa deve il suo rigoglio alla specializzazione e alla meccanizzazione. Zootecnia e lattiero-caseario in testa

Vola alto la zootecnia E i giovani tornano in cascina

Acqua (anzi l'acqua) che consente di far crescere l'ortica medica, il medicinale della pianura lombarda sono il segreto del latte buono: quello che serve per produrre il grana ad esempio nella parte bassa della regione. In questa zona gli allevamenti bovini sono razionalizzati al massimo. Dietro la tradizione casciniana, ossia una larga corte chiusa tutto intorno dagli edifici di abitazione e di servizio - resta aperto solo il largo accesso nel centro del lato lungo - si trovano le stalle moderne. E quasi sempre poco lontano i caseggiati. Intorno terra frequentemente coltivata a mais e a medica, ossia gli alimenti principali per le bovine. Un sistema perfettamente equilibrato con al centro la stalla «tecnologica». «Abbiamo razionalizzato tutto il processo», spiegano all'azienda Ronconi di Mantova - nella stalla gli animali sono stimolati a muoversi spesso, come se fossero in libertà - passando dalla corsia di alimentazione a quella di riposo e poi nella sala mungitura quando è il momento. La sala mungitura è un piccolo capolavoro tecnologico che consente di mungere oltre un centinaio di bovine all'ora. L'alimentazione è sapientemente dosata tra foraggio e mais da un sistema computerizzato che prepara le dosi in funzione del fabbisogno del

singolo animale. Anche per i reflui è una risposta la più classica: ossia lo «spandimento agronomico». «In Lombardia l'allevamento senza terra che caratterizza la zona del suino in Emilia è molto raro», spiega il direttore dell'Associazione allevatori di Mantova Badalotti - anche se in alcune località si comincia ad avvertire il problema». Sul rapporto zootecnia e ambiente è in preparazione per l'autunno un megaconvegno a livello europeo durante il quale si aprirà un confronto tra le esperienze italiane e quelle del resto d'Europa, soprattutto Olanda e Francia. Saranno presenti membri della presidenza Cee e il ministro dell'Ambiente Ruffolo. «Vorremmo arrivare a proposte precise che diventino la base per una reale normativa comunitaria. Mantova dovrebbe diventare il laboratorio europeo per la sperimentazione». Che la zootecnia sia attività di punta per il sistema agroalimentare lombardo è confermato dalle cifre. Il patrimonio bovino è composto da 1.894.083 capi di cui 674.750 vacche da latte, da 3.193.670 capi suini e 149.875 ovicaprini. La produzione del latte ha toccato nell'89 i 38 milioni di quintali, un milione e mezzo in più del l'anno precedente. L'annata è stata buona

anche sul fronte dei prezzi e il pagamento del latte a qualità ha dato soddisfazione a chi aveva fatto investimenti. Tuttavia, la politica comunitaria, con l'imposizione delle quote, sta già creando problemi. Negli ultimi anni infatti molti giovani sono entrati nelle aziende zootecniche, facendo investimenti con l'imposizione delle quote gli investimenti potrebbero essere penalizzati. Una soluzione potrebbe essere quella di premiare in modo consistente chi decide di ritirarsi definitivamente dall'attività in modo da dare spazio alle aziende più produttive. La zootecnia lombarda registra buoni risultati quindi nel comparto latte e anche in quello delle carni suine. Un po' più dura è la situazione per le carni bovine. Sempre a Mantova ha sede il consorzio Carni Doc. Dopo avere lavorato sodo per anni, convincendo gli allevatori a migliorare la qualità e a certificarla, oggi sta raccogliendo i frutti di un'opera faticosa. Finalmente infatti stanno arrivando i contratti con i grossi gruppi di macellazione e con le catene distributive più forti. E il ministro ha anche promesso una campagna promozionale per la carne di produzione nazionale. Meglio se garantita. □ PRO

La risaia d'Europa è qui. Altro che Asia!

Il segreto della «moltiplicazione del riso? La ricerca, l'affinamento delle tecniche colturali, la scelta di varietà nuove. «Invenzione» - che è stata guardata con curiosità anche fuori dal mondo strettamente agricolo - della coltivazione «in asciutta» gli esperimenti su varietà a grano lungo, più apprezzate dal mercato europeo. Insomma, un quadro assai interessante. Proprio in provincia di Pavia, a Mortara, ha sede l'Istituto di ricerca dell'Ente

Nazionale Risi che si occupa sia della coltivazione «in asciutta» sia della ricerca di nuove varietà. L'«asciutta» significa perché l'antico spettacolo delle disseccature stagionali che caratterizzavano la Lomellina, i vantaggi sono però numerosi: minore dipendenza dall'acqua (risorsa sempre più costosa), minore inquinamento idrico da fitofarmaci, sia perché non si sommerge, sia perché non è necessario con-

trollare alghe e parassiti che si sviluppano in acqua, maggiore facilità a passare ad altra coltura successiva. Per arrivare a questa scelta (che per ora interessa solo una piccola percentuale della superficie di «sponibile») è stata necessaria la trasformazione di altre tecnologie: macchine livellatrici del terreno «a laser», ad esempio e resistenza della rete irrigua in modo da allargare le «camere della risaia». La risicoltura pavese appare dunque all'avanguardia in Italia e in Europa. È ovvio, nel mondo la produttività asiatica, pur cresciuta notevolmente, arriva sì e no alla metà di quella nazionale. □ PRO

UN PUNTO DI RIFERIMENTO SICURO NEL PANORAMA COOPERATIVO ED IMPRENDITORIALE

COOPERATIVA DI COSTRUZIONI LAVORANTI MURATORI

MILANO - Piazza del Tricolore 3 - Tel. (02) 76.00.28.41



CARIPLO. ALL OVER THE WORLD. IN BANKING CLASS.

Milano è il cuore finanziario, industriale e commerciale d'Italia. E Cariplo è nel cuore di Milano. Per questo, per ogni operazione bancaria con e dall'Italia, affidatevi direttamente alla competenza Cariplo, che sa sempre cosa fare e come fare, con professionalità e rapidità. Cariplo, con sede centrale in Milano, vi mette a disposizione 450 filiali in Italia. Inoltre all'estero: Londra, New York, Grand Cayman e Hong Kong, una succursale Compagnie Internazionali de Banque (C.I.B.), Paris, un'affiliata, Banca Jover, Barcellona, uffici di rappresentanza a Pechino, Bruxelles, Francoforte, Madrid, Mosca, Parigi, Seoul e oltre 1.800 banche corrispondenti.

Via Monte di Pietà, 8 - 20121 Milano - tel. 02/88661 - tlx. 313010 CARIPLO I

CARIPLO
CASSA DI RISPARMIO DELLE PROVINCE LOMBARDE
We know how.